

Rassegna del 27/03/2014

CONFCOMMERCIO

LEGGO	2 Fisco, il padrone guadagna meno del dipendente - Poveri come gli imprenditori	Fabretti Claudio	1
MESSAGGERO	1 Un segnale in attesa della riforma dello Stato	Giannino Oscar	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8 Il Senato taglia le Province - Il no del Senato alle Province La fiducia ricompatta la maggioranza	Martirano Dino	3
SOLE 24 ORE	4 Reddito medio a 19.750 euro - Redditi degli italiani: -1,7% «reale» nel 2012 La media è 19.750 euro	Fossati Saverio - Trovati Gianni	4
SOLE 24 ORE	7 Squinzi: «Non c'è ripresa senza impresa»	Picchio Nicoletta	6
REPUBBLICA	3 Intervista a PierCarlo Padoan - Padoan: l'Italia ce la farà voglio una crescita forte e non tradirò i patti Ue - "La Ue cambi su crescita e occupazione"	Giannini Massimo	7
CORRIERE DELLA SERA	5 E ora «conquistare» Barack: L'alleato che manca a Matteo	Meli Maria_Teresa	11
CORRIERE DELLA SERA	2 Intervista a Barack Obama - Obama: con il Papa per sconfiggere la povertà - Il Papa ci incalza: non ci abitueremo a ritenere normali le disuguaglianze	Gaggi Massimo	12

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	45 I tagli e le scelte impopolari	Bisin Alberto	17
SOLE 24 ORE	5 Il punto - Fra riforme e tagli - Le riforme e i tagli di spesa, incrocio inevitabile ma pericoloso	Folli Stefano	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	37 Scattano i controlli fiscali sulle spese dei contribuenti - Scattano i controlli fiscali su tutte le spese	Mobili Marco - Parente Giovanni	19
SOLE 24 ORE	40 Con le banche dati possibile ricostruire il reddito «reale»	Ambrosi Laura	22
SOLE 24 ORE	38 Spesometro a tre scadenze	Mobili Marco - Parente Giovanni	24

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	15 Stretta alla pirateria web alla prova dei ricorsi	Biondi Andrea	26
-------------	--	---------------	----

STIPENDI -4,6%
Fisco, il padrone
guadagna meno
del dipendente

Fabretti a pagina 2

Cala la ricchezza anche per gli autonomi. Male i consumi, ma torna a crescere la fiducia. È l'effetto Renzi

Poveri come gli imprenditori

Reddito medio più basso di quello dei dipendenti. Nell'Italia dei furbetti, il 5% dichiara un quarto del totale

La crisi dei redditi		Cifre in euro	
Valori medi dei redditi dichiarati e soggetti a tassazione ordinaria (al netto dei contribuenti minimi)			
	2011	2012	%
Lavoratori dipendenti	20.020	20.280	+1,20
Pensionati	15.520	15.780	+1,60
Lavoratori autonomi	42.280	36.070	-14,60
Imprenditori	17.470	18.844	-7,20
- contabilità semplificata	17.480	16.380	-6,20
- contabilità ordinaria	29.010	27.710	-4,40
Redditi da partecipazione	16.670	15.850	-4,90
Reddito medio	19.655	19.747	+0,04

Fonte: Meaf

ANSA **continua**

Fonte: Mef

ANSA **continua**

*Tasso dei Ctz
al minimo storico*

*La media stipendi
è di 19.750 euro*

Claudio Fabretti

ROMA - I lavoratori dipendenti più "ricchi" degli imprenditori. Le sorprese del Fisco italiano non finiscono mai. E ieri non ne sono mancate, nel diluvio di dati delle dichiarazioni dei redditi 2012 pubblicate dal ministero dell'Economia. Si è appreso, così, che il reddito medio dichiarato dagli imprenditori è di 17.470 euro, quello dichiarato dai lavoratori dipendenti è di 20.280 euro. Più alte sono solo le dichiarazioni dei lavoratori autonomi, i più ricchi in assoluto con una media di 36.070 euro. Non meno sorprendente un altro dato: in Italia possediamo case all'estero per un valore complessivo di 23 miliardi di euro. Intanto, il 90% della popolazione dichiara un reddito fino a 35.819 euro e pochi "paperoni" detengono gran parte della ricchezza: una minuscola fetta di contri-

buenti, il 5%, dichiara un quarto del totale.

È un'Italia lacerata dagli squilibri, quella che la crisi e l'evasione disegnano attraverso le ultime dichiarazioni dei redditi, quelle del 2012 presentate entro il settembre 2013. Divari che rimangono anche a livello territoriale. I lombardi guidano la classifica dei redditi dichiarati - in media 23.320 euro e superano i calabresi, ultimi in classifica di oltre 10.000 euro - ma al momento di pagare sanno utilizzare meglio sconti e abbattimenti vari: così i contribuenti del Lazio fanno il sorpasso e guidano la classifica dell'Irpef versata: 5.970 euro, 140 euro in più dei cittadini della Lombardia.

Nell'annuo più duro della crisi, il 50% dei contribuenti italiani ha vissuto con poco più di mille euro al mese. Con buste paga più leggere per tutti: dipendenti, autonomi

e imprenditori; si salva solo i pensionati. La contrazione dei lavoratori autonomi è stata a due cifre: 14,6%.

Sono stati più di 41,4 milioni i contribuenti che hanno assolto nel 2013 l'obbligo della dichiarazione dei redditi, in leggero aumento (+0,2%) rispetto all'anno precedente. Secondo i dati diffusi dal ministero, il reddito medio degli italiani non arriva ai 20mila euro, per l'esattezza a 19.750 euro (lordi). Ma non è neanche quello che l'italiano "medio" si mette in tasca: «Se si sposta l'attenzione sul reddito complessivo dichiarato dal contribuente mediano, che rispetto alla media non è influenzato da valori outlier (ossia particolarmente elevati) - spiega il Mef - il valore scende a 15.654 euro. Ciò significa che la metà dei contri-

buenti non supera tale valore».

Anche da **Confcommercio** giungono dati non proprio confortanti: il miglioramento della fiducia delle famiglie - anche grazie all'effetto Renzi - e degli ordinativi dal versante produttivo non sono ancora in grado di stimolare i consumi. Intanto il Tesoro ha venduto tutti i 2,5 miliardi di euro di Ctz dicembre 2015 (nona tranche) con tassi in calo al nuovo minimo storico dello 0,707% dallo 0,822% dell'asta di febbraio.

riproduzione riservata ®



Costi da abbattere

Un segnale
in attesa
della riforma
dello Stato

Oscar Giannino

Il Senato ieri sera ha approvato il disegno di legge Delrio, che compie un passo decisivo per l'abrogazione delle Province. È stato necessario porre il voto di fiducia. Ma è un bene che sia stato fatto. Non perché il disegno di legge dia una risposta strutturale al problema che da tanti anni era diventato un tormentone - letteralmente impossibile tenere il numero delle volte nelle quali in tanti decenni si era promesso di mettere mano alla proliferazione dei troppi enti di governo locale - bensì per due altre ragioni.

Se non si fosse dato un segnale chiaro e tempestivo, si sarebbe dovuto votare in decine e decine di province nel prossimo maggio. E a quel punto ancora una volta, con nuovi amministratori appena eletti, addio riforma strutturale e abrogazione. Secondo: perché era necessaria anche un'altra scelta chiara. Quella di iniziare e fare finalmente sul serio, tagliando di qualche migliaio di unità i troppi eletti della politica italiana.

Il disegno di legge Delrio si limita così a una soluzione transitoria, prorogando a fine 2014 i presidenti delle 52 province appartenenti alle Regioni non a statuto speciale (che hanno una competenza propria sulle Province, costituzionalmente tutelata) in cui si sarebbe dovuto votare, mentre altre 21 sono già state commissariate. E ciò che conta davvero non è tanto la soluzione escogitata nel ddl, cioè trasformare le Province in enti di area vasta come associazioni di Comuni.

Tanto che ancora oggi la Ragioneria Generale dello Stato stenta a dire con precisione quanto davvero si risparmierebbe, oltre ai più di 200 milioni di emolumenti dei consiglieri non più eletti visto che il loro posto sarà preso da sindaci e amministratori comunali.

La realtà è che una soluzione organica, equilibrata e ordinata, sarà possibile solo nell'ambito della riforma generale del Titolo Quinto della Costituzione, che è appena agli inizi e ancora chiusa in un confronto tra pochi fiduciari dei partiti, collegata com'è anche all'abrogazione del bicameralismo perfetto e dell'attuale

composizione del Senato, oltre che dei suoi poteri. Auguriamoci che la revisione dei rapporti e delle competenze tra Stato centrale e Autonomie risponda a un disegno non ispirato all'improvvisazione, come avvenne quando la sinistra con pochi voti di maggioranza varò la riforma del Titolo V che ha reso impossibile grandi scelte economiche su terreni come le infrastrutture e l'energia. Ma intanto una cosa va detta: non ci sarebbe stata prospettiva a breve di riforma della Costituzione su tutti questi punti essenziali, se intanto non si fosse sciolto subito il nodo di impedire la rielezione di 52 Province.

Bene così dunque. Anche se la soluzione "vera" non è quella del testo votato ieri, almeno la rende possibile come premessa per un serio cambio della Costituzione. Nel quale ancorare criteri di risparmio di spesa maggiori del solo trattamento economico dei consiglieri che non ci saranno più, e dei denari pubblici ai loro gruppi. Accompagnati a una ripartizione nuova e non più conflittuale delle competenze, tra Stato centrale e Autonomie. E a criteri finanziari che da una parte ancorino a principi più rigorosi l'autonomia finanziaria di Comuni e Regioni - che, va ricordato, a oggi non esiste - ma in cambio anche di un'estensione locale della disciplina dell'articolo 81 che oggi vale solo per lo Stato centrale.

È necessario, visto che appena lo scorso 6 marzo è stata depositata una sentenza della Corte Costituzionale che priva la Corte dei Conti dei poteri di blocco di programmi di spesa regionali in deficit che le erano stati attribuiti dal governo Monti: un'attribuzione che purtroppo contrasta con l'attuale disciplina del Titolo V, che anche per questo deve essere riformato.

Piuttosto, allarghiamo lo sguardo. Ieri il capo dello Stato ha pronunciato parole che sono state subito equivocate da una parte troppo ampia della politica. Visitando l'agenzia Ansa, che ha subito tagli pesanti nelle convenzioni che legavano la sua offerta di servizi giornalistici ai ministeri, e mentre il presidente americano Obama si diceva allarmato per i tagli alle spese della Difesa annunciati dall'Italia come da altri paesi Nato, Napolitano si è detto contrario ai tagli indiscriminati. Cioè quelli lineari, a cui si fece ricorso sotto Tremonti, e più volte da allora in avanti.

Ma il Presidente della Repubblica, come è confermato dalle fonti del Quirinale, non intendeva affatto dire quel che in troppi hanno voluto capire. E cioè niente tagli. Era un florilegio, ieri,

tra chi proponeva di salvare il Cnel, chi questo o quell'ente, chi questo o quel capitolo di spesa. Incrociando le dichiarazioni politiche, da destra a sinistra passando per i sindacati, una pessima fotografia di quanto sia ancora diffusa l'irresponsabilità, in tema di spesa pubblica.

Napolitano ha voluto semplicemente dire che la politica deve uscire dall'aver demandato a "tecnici" - come Cottarelli, dopo Bondi e Giarda - il compito di esaminare tutti i capitoli degli oltre 800 miliardi di spesa pubblica, per individuare i tanti possibili interventi da compiere. Che sono necessari, per abbattere le imposte taglia-crescita che gravano su impresa e lavoro.

Ora la politica deve scegliere, e spiegare all'Italia con chiarezza perché sceglie questa o quella posta, per almeno due punti di Pil di spesa pubblica in meno entro due anni. L'esercizio di questa scelta e di questa spiegazione, nell'Italia piegata sulle ginocchia dall'eccesso di tasse a fronte dei servizi resi dallo Stato, è oggi la forma più alta di responsabilità politica, per una classe dirigente degna di questo nome.

Scelte come quella di prepensionare solo i dipendenti pubblici di troppo in deroga alla riforma Fornero sarebbero uno schiaffo ai disoccupati privati per i quali simili salvataggi sono impossibili. Non si tratta di buttare per strada nessuno, ma di cambiare radicalmente perimetro e modo di lavorare della pubblica amministrazione. Solo pochi giorni fa un ottimo rapporto di **Confcommercio** presentato a Cernobbio ha dimostrato che se in tutte le Regioni italiane l'output di servizi pubblici fosse offerto ai costi e alle prestazioni di quelli lombardi, il risparmio sarebbe di 82 miliardi di euro.

La politica sappia scegliere e giustificarlo davanti al Paese. Tentare ancora di dire no ai tagli di spesa oggi, tentare di difendere le 7700 società pubbliche locali che da sole costano 24 miliardi e di cui quelle che non offrono servizi costano più della metà, continuare in tutto questo per la politica sarebbe un suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si all'abolizione, non si rinnovano gli enti in scadenza. Delrio: un Paese più semplice

Il Senato taglia le Province

Il governo ottiene la fiducia ma non fa il pieno di voti

Abolizione delle Province: il governo di Matteo Renzi ottiene la fiducia del Senato, ma non fa il pieno di voti: 160 i «sì», 133 i «no» e nessun astenuto. Passa dunque il disegno di legge che proroga al 31 dicembre i commissari in 73 Province e istituisce 9 città metropolitane.

ne. Il sottosegretario Graziano Delrio, padre del provvedimento, parla di un grande passo per la riorganizzazione dello Stato verso un Paese più semplice e moderno.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11 Bianconi, M. Franco Galluzzo, Guerzoni, Imarisio, Martirano

Il no del Senato alle Province La fiducia ricompatta la maggioranza Ma al governo mancano nove voti. Il testo torna alla Camera

160

I voti incassati ieri in Senato dal governo, che ha posto la fiducia sul testo sulle Province. Nessun astenuto, 133 i contrari, 293 votanti su 296 presenti. È la seconda fiducia chiesta a Palazzo Madama da questo esecutivo

169

I voti incassati dal governo in Senato alla prima fiducia, il 24 febbraio, in occasione dell'insediamento dell'esecutivo guidato da Renzi. Su 308 senatori votanti, i contrari erano stati 139

ROMA — Al Senato, sul disegno di legge Delrio che proroga al 31 dicembre i commissari in 73 Province e istituisce 9 città metropolitane (più Roma Capitale), il governo Renzi ottiene la fiducia con 27 voti di vantaggio ma si ferma a quota 160, ovvero non supera la soglia della maggioranza assoluta dell'assemblea (161) quando il plenum è al completo.

Da febbraio, quando si presentò alle Camere, l'esecutivo perde 9 voti a Palazzo Madama: quelli dei due popolari per l'Italia, Di Maggio e Rossi, sembrano difficilmente recuperabili mentre il dissenso di Mario Mauro e del resto del gruppo è (per ora) rientrato. Le assenze di ieri, invece, dovrebbero essere legate al caso: tre nel Nuovo centro destra (Compagna, Colucci, Bilardi), una nel Pd (Turano), una di Scelta civica (Maran), una delle Autonomie (Fausto Longo). Il nono voto mancante è quello del senatore a vita Carlo Rubbia che il 24 febbraio disse sì al governo e ieri non ha risposto alla chiamata. Lo scarto con l'opposizione — ferma a 133 voti — è comunque consistente grazie alle defezioni di grillini ed ex grillini (5), degli azzurri di Forza Italia (4, tra cui Verdini e Scilipoti) e di alcuni esponenti delle Autonomie.

Oltre la stretta contabilità di un voto, c'è il successo del governo che porta a casa (anche se manca un passaggio alla Camera) un testo di grande impatto sul-

l'opinione pubblica. Non a caso il sottosegretario Graziano Delrio, che ha dato il nome al ddl quando era ministro per gli Affari regionali con Letta, tira un sospiro di sollievo dopo il voto ad alto rischio sulle pregiudiziali di martedì (115 a 112): «Un Paese più semplice e capace di dare risposte. Non più elezioni per le Province e dopo 30 anni le città metropolitane».

In realtà, le elezioni a maggio nelle 73 Province già commissariate erano state scongiurate dalla legge di stabilità 2013 con la proroga dei presidenti-commissari fino al 30 giugno 2014, cioè dopo l'election day del 25 maggio. Con il ddl Delrio la proroga slitta al 31 dicembre ma potrebbe non bastare perché per la cancellazione delle Province necessita una legge di rango costituzionale che ancora non ha preso l'avvio. Per chiudere il quadro, senza addentrarsi nel ginepraio delle Province siciliane e sarde, nel 2015 andranno in scadenza 4 Province ancora governate da una compagine politica (Caserta, Imperia, L'Aquila e Viterbo) mentre nel 2016 toccherà a nove consigli provinciali scomparire (Campobasso, Lucca, Macerata, Mantova, Pavia, Ravenna, Reggio Calabria, Treviso, Vercelli).

Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi (Pd) — contestata in aula da Maurizio Gasparri (Ft), da Roberto Calderoli (Lega) e dai grillini che non le hanno ri-

sparmiato lezioni di diritto parlamentare — ha ripreso lo slogan coniato dal premier Renzi: «Sì del Senato al superamento delle Province, 3000 poltrone in meno». Ma su questo tema si è levato un durissimo intervento di Loredana De Petris (Sel): «Il governo non elimina le Province, fa solo propaganda».

Il governo stima di risparmiare forse anche 800 milioni ma l'ex ministro Calderoli e Piergiorgio Zanettin (Ft) calcolano che il ddl Delrio «produrrà 26 mila poltrone in più». In realtà, si tratta di strapuntini da 10 euro a seduta: il testo infatti aumenta, a parità di bilancio, i consiglieri nei Comuni con meno di 3.000 abitanti (da 6 a 10) e in quelli tra 3.000 e 10 mila abitanti (da 7 a 12). Nei mini municipi, poi, vengono ripristinate le giunte e il terzo mandato.

Claudio Martini (Pd), ex governatore della Toscana, pur ammettendo che questo «non è un provvedimento organico», ha detto che bisognava partire «con atti e comportamenti volti ad arginare qualunquismo e populismo» spingendo «sulla cura dimagrante per lo Stato». Poi, tanto per puntualizzare, Martini si è rivolto a Calderoli: «Ce le ricordiamo ancora le sedi dei ministeri trasferite a Monza mai aperte».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALO DEI CONSUMI NON SI FERMA

Reddito medio a 19.750 euro

■ Nel 2012 la media dei redditi è stata di 19.750 euro con una perdita "reale" dell'1,7% rispetto al 2011. Anche a gennaio è continuato il calo (-0,9% sul 2013) delle vendite al dettaglio. Già gli acquisti anche di prodotti alimentari (-0,1%). Servizi ► pagine 4

Redditi degli italiani: -1,7% «reale» nel 2012 La media è 19.750 euro

L'inflazione del 2,2% ha vanificato il lieve incremento nominale dello 0,5% sul 2011

Tipologie in evoluzione

Persi 160mila posti di lavoro

I pensionati sono solo 66mila in più

Paradosso apparente

Dipendenti più «ricchi» degli imprenditori

Non vengono esaminati i redditi societari

Saverio Fossati
Gianni Trovati

■ Pochi ricchi, ma tanto, e guadagni effettivi ancora in discesa (-1,7%) perché l'aumento nominale dello 0,5% scompare di fronte all'inflazione. Dal quadro delle dichiarazioni dei redditi 2012 (i modelli che i contribuenti hanno presentato lo scorso anno) diffusi ieri dal dipartimento delle Finanze con la nuova modalità «open data» emergono due dati chiave: il 5% dei contribuenti dichiara il 23% dei redditi, e il guadagno medio degli italiani scende in termini effettivi. Rispetto al 2008, ultimo anno "normale" prima della crisi, la flessione è ancora più evidente e segna un -6,1% se si considera l'inflazione del periodo. Il segno meno accompagna le dichiarazioni in tutto il Paese, ma dietro al record negativo della Sardegna (16.840 euro di media; -7,3% reale rispetto al 2008) si segnala la frenata della Lombardia, che rimane la Regione più forte per guadagno medio lordo (23.320 euro) ma vede il potere d'acqui-

sto dei redditi dichiarati scendere del 7,2% in quattro anni.

La crisi colpisce duro dalle parti dei lavoratori dipendenti. Nonostante in media guadagnino più degli «imprenditori individuali» (20.280 euro contro i 16.380 di chi è in contabilità semplificata), perché le dichiarazioni non tengono conto del reddito delle società, i lavoratori dipendenti presenti nelle dichiarazioni sono 160mila in meno rispetto all'anno prima, mentre il numero di persone che hanno inserito redditi da pensione è cresciuto di sole 66mila unità: all'appello mancano quindi almeno 100mila contribuenti, che hanno ingrossato le file dei disoccupati o hanno tentato la strada del lavoro autonomo. Chi rimane in campo vede invece una sostanziale tenuta del proprio reddito: nel 2012 è stato registrato un piccolo aumento, circa 21 euro lordi al mese, che di fatto rappresenta poco meno dell'inflazione registrata nel

2012. Non accade lo stesso ai redditi da lavoro autonomo, che nel 2012 crollano in media del 15% sul 2011, senza nemmeno considerare l'inflazione. Già anche i redditi dominicali (che gravano sui terreni) e quelli da fabbricati, ma qui la ragione è facile da trovare: nel 2012 questi immobili erano stati assoggettati a Imu e quindi erano stati esentati da Irpef (nel frattempo la situazione è ancora cambiata).

Male anche i redditi d'impresa, che per chi è in contabilità ordinaria sono passati da 5,76 ai 5,06 miliardi: crescono i guadagni complessivi dichiarati da chi è in contabilità semplificata (da 26,1 ai 28,2 miliardi), ma la platea è cresciuta di 230mila unità e quindi il reddito medio è sceso da 17.480 euro a 16.380 euro lordi annui.



Guadagna spazio la cedolare secca sugli affitti: nel 2012 l'imposta leggera (aliquote fisse dal 19% al 21% a seconda del contratto) è stata scelta da oltre 764 mila contribuenti, che hanno dichiarato 1,23 miliardi di base imponibile.

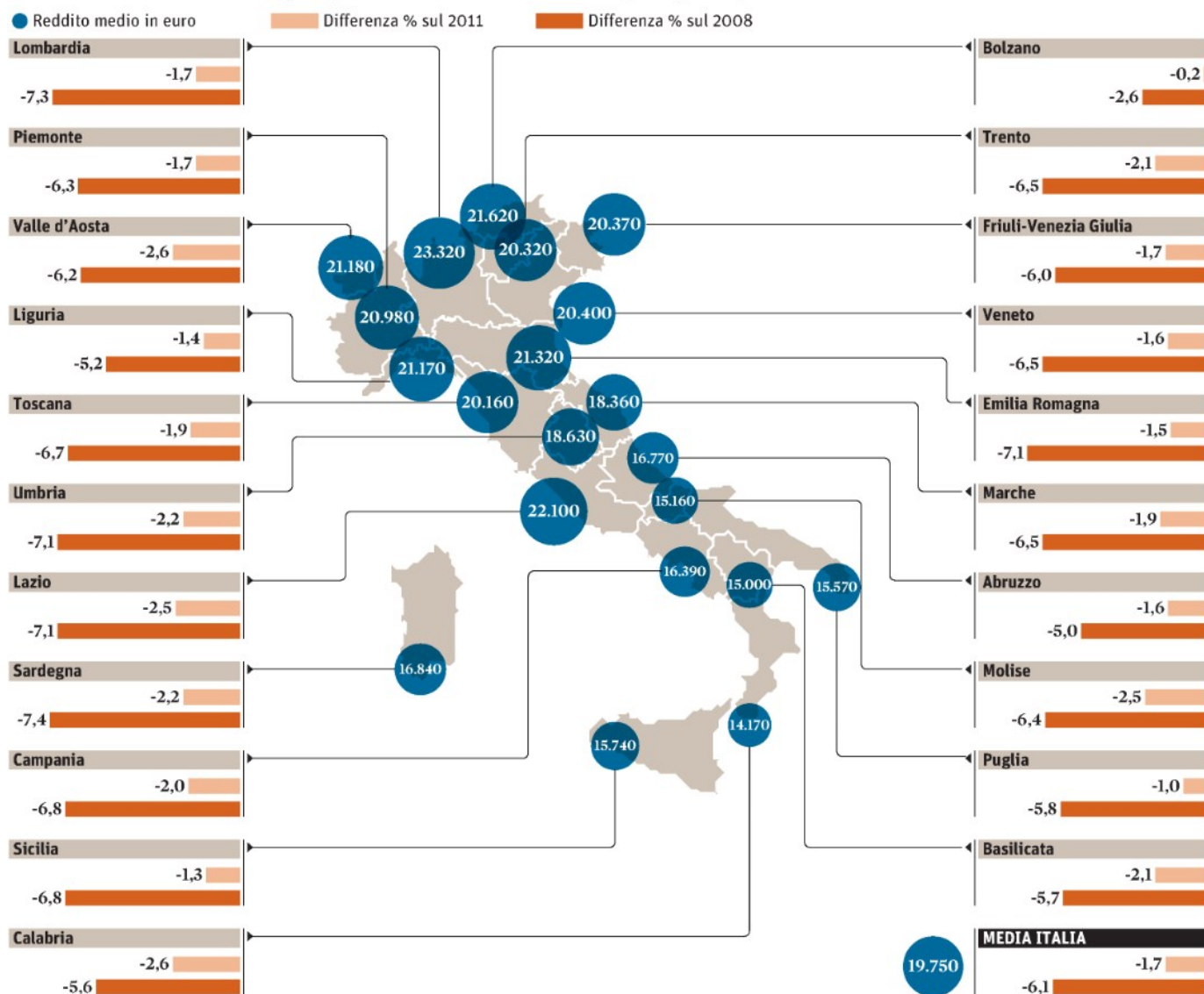
La media italiana si attesta sui 19.750 euro di reddito dichiarato, con un calo del 6,1% sul 2008 e dell'1,7% rispetto al 2011. Stando poi alle divisioni in "ventili" di reddito, il Mef segnala che il

5% più ricco dei contribuenti dichiara il 22,7% del totale. Che corrisponde poi addirittura a più di quanto dichiara la metà dei contribuenti, quella con i redditi più bassi. Insomma, chi appartiene a quel 5% guadagna in media dieci volte tanto degli italiani più poveri. Non solo: a superare il tetto dei 300 mila euro lordi annui sono solo lo 0,1% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arretramento

Il reddito medio 2012 dichiarato in ogni Regione e la differenza in termini reali* rispetto agli anni passati



(*) Si tiene conto del tasso di inflazione (indice Istat dei prezzi al consumo: 2,2% nel 2012; 10,8% nel periodo 2008-2012)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze e Istat

Confindustria. «Dobbiamo credere nell'euro»

Squinzi: «Non c'è ripresa senza impresa»

CLASSE DIRIGENTE

«Abbiamo il diritto-dovere di essere sempre più classe dirigente, ciò che vale per l'impresa vale per il Paese. Non deformare il Dl lavoro»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Abbiamo il diritto-dovere di essere sempre più classe dirigente: quello che vale per l'impresa vale per il Paese. Non c'è ripresa senza impresa». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, parla alla presentazione del libro di Gianfelice Rocca, numero uno di Asso-lombarda. Il titolo è la sintesi della sfida che ha davanti l'Italia: "Riaccendere i motori". Per farlo secondo Squinzi bisogna rimettere al centro il manifatturiero, in Italia come in Europa. Servono azioni concrete. Dal governo Renzi è arrivato finora il decreto legge su contratti a termine e apprendistato: «Ci auguriamo che non esca deformato dal Parlamento come spesso succede nel nostro Paese. È una prima tranche di intervento, positiva, la necessaria riforma del mercato del lavoro non è ancora venuta avanti».

Se l'Italia arranca non è colpa della moneta unica: «Non sono convinto che l'euro sia stato una penalizzazione per il nostro Paese. È un problema nostro, sono 15 anni che cresciamo meno degli altri Paesi, non

siamo riusciti a fare i lavori domestici». E comunque se l'Italia uscisse dall'euro, secondo uno studio Ubs citato dal presidente di Confindustria, perderemmo il 25-30% del Pil nel giro di pochi anni: «Si rischierebbe di tornare ad una situazione ante-guerra». Proprio per questo «dobbiamo credere nell'euro – ha aggiunto – e andare avanti, la politica deve credere di più nell'Unione europea».

Squinzi si dichiara da sempre europeista, ed è anche convinto che l'Italia abbia le potenzialità per uscire dalla crisi. Ieri ha definito «una provocazione» la sua affermazione dei giorni scorsi che avrebbe potuto spostare l'azienda in Canton Ticino. «Per costruire l'headquarter a Milano mi hanno detto che ci vogliono altri cinque anni di sofferenza. Tante aziende hanno ceduto, purtroppo, io non voglio cedere, ma se tra cinque anni i permessi non arrivano, è una riflessione seria».

Squinzi ha rilanciato il tema della diffusa mentalità anti-impresa che ancora esiste nel Paese («è un problema») ed ha sottolineato l'importanza dell'education e di valorizzare il capitale sociale dell'Italia, anticipando che proprio su questo argomento si concentrerà il convegno del Centro studi di Confindustria che si apre venerdì a Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padoan: l'Italia ce la farà voglio una crescita forte e non tradirò i patti Ue

“A maggio sgravi Irpef coperti solo da risparmi di spesa
In Germania le nostre riforme hanno colpito nel segno”

“La Ue cambi su crescita e occupazione”

- > Intervista a Padoan, ministro dell'Economia
“Difendo Cottarelli, mai dissidi col premier”
- > Napolitano: i tagli non siano immotivati
- > Redditi, 180 miliardi in mano al 5 per cento

Le elezioni europee sono a un passo, l'onda antieuropeista cresce ovunque. Come si può arginare? Come deve cambiare il paradigma europeo? «In Europa - risponde Padoan - abbiamo conosciuto diversi stadi di aggiustamento. L'aggiustamento fiscale, che ha dato risultati importanti sulla finanza pubblica, da non rimettere in discussione. L'aggiustamento competitivo, che ha aiutato il riequilibrio delle partite correnti, soprattutto in Paesi come la Spagna. L'aggiustamento del sistema finanziario, che ha prodotto "Asset Quality Review" e nuova

vigilanza bancaria. Quella che è completamente mancata finora è la fase della crescita e dell'occupazione. E qui l'Europa è a un bivio. Dalla recessione può uscire in due modi. Il primo è quello che gli inglesi definirebbero "muddling through": cioè vivacchiare, tra bassa crescita e deflazione. Il secondo è l'opposto: cioè crescita sostenuta, rilancio dello sviluppo e del lavoro. Ora la scelta che abbiamo di fronte è tra queste due opzioni. E la differenza tra le due la fa l'agenda di politica economica, che può cambiare radicalmente le prospettive dell'intero continente».

IO E RENZI

I rapporti sono ottimi. Se lui è Mandrake, io sono il suo Lothar. Ben venga la nuova struttura a Palazzo Chigi

COTTARELLI

Il commissario alla spending review non è affatto isolato, è un tipo assai tosto: all'Fmi mi batteva a squash

IFONDIUE

Le risorse residue dei fondi cofinanziati dalla Ue sono importanti, ma non gigantesche

MASSIMO GIANNINI

VOGLIO un'Italia che cresca di più, e in modo sostenibile. Voglio una crescita che sia molto più alta di quella che abbiamo conosciuto negli anni che hanno preceduto la Grande Crisi. Esoprattutto voglio una crescita che sia ricca di lavoro, di nuova e buona occupazione, in un Paese che sia finalmente in grado di far funzionare l'economia e lo Stato in modo di gran lunga più semplice rispetto al passato. Abbiamo tre anni di tempo per cambiare l'Italia: possiamo e dobbiamo farcela». Nel solito ufficio che fu di Quintino Sella, Pier Carlo Padoan riassume così la sua «visione» dell'Italia che, renzianamente, «cam-

bia verso». Un'Italia stretta tra i vincoli europei, «che rispetteremo tutti», e le resistenze corporative, «che non possono e non devono fermarci». Il ministro dell'Economia non nasconde le difficoltà, «che sono tante», ma si concentra sulle «opportunità», «che ci sono e vanno colte». Padoan è preoccupato dallo scossone populista che scuote l'Europa.

ta e risolve i problemi "strutturali". So che questo termine abusato non piace a molti, ma è così. Vanno riformati mercato del lavoro, mercato dei beni e sistema fiscale, vanno semplificate norme e strutture di governance, vanno sconfitte le burocrazie e riscritte le regole elet-

L'INTERVISTA

MINISTRO, questo lo dicono in molti. Ma cosa significa, in concreto?

«In un'Europa fatta di tanti Paesi, ognuno con i suoi problemi, significa adottare una strategia che, mentre contiene la crisi, affronta



torali. Per un Paese come l'Italia, che si accinge ad assumere la presidenza del semestre europeo, queste e non altre sono le vere priorità».

Su queste priorità, obiettivamente, l'Euro pa ha fallito.

«In parte è così. La prova è che il Continente ristagna ormai da vent'anni, e che la crescita era molto bassa già prima che esplodesse la crisi del 2008. Ma ora finalmente qualcosa si muove. È interessante notare che nemmeno Jens Weidmann, considerato da molti il falco della Bundesbank, esclude interventi di "quantitative easing" della Bce».

Nel frattempo le amministrative in Francia sono un allarme per tutti. L'Unione monetaria è davvero convenuta solo alla Germania?

«La Germania ha reagito meglio degli altri alla crisi dell'euro, perché ha fatto le riforme prima che la crisi esplodesse. Ma ha cominciato a sua volta a fare alcune concessioni. Un graduale processo di mutualizzazione delle risorse è cominciato, e basti pensare al Fondo di risoluzione delle crisi bancarie. Certo, vorrei che quel processo fosse più esteso e più veloce».

A due mesi dalle europee, Grillo e le destre lanciano la campagna contro l'euro.

«Argomento pericolosissimo. La richiesta di uscire dall'euro è la classica scoria che illude i popoli. Purtroppo, visto il disagio sociale in cui vivono milioni di persone, questo messaggio fa breccia. L'unico modo per combatterlo è riavvicinare l'Europa al suo popolo, riscrivendo l'agenda europea. Ne parlo in un libro scritto con Michele Canonica e consegnato all'editore prima di assumere questo incarico».

Renzi rilancia l'ipotesi di un uso dei fondi cofinanziati dalla Ue al di fuori del calcolo del deficit.

«Stiamo verificando. Le anticipo fin da ora che le risorse residue su cui operare sono importanti, ma non di dimensioni gigantesche».

Il premier è tornato dal suo tour europeo convinto che anche l'Europa cambia verso», Squinzi obietta che la Merkel ci ha strapazzato. Ci dica lei, com'è andata?

«Guardi, posso dirle che nel mio incontro con il collega Scheuble, che non è certo considerato una colomba, la nostra agenda di riforme strutturali, dal lavoro alla semplificazione e alla giustizia civile, ha colpito nel segno».

Non dubito. Ma dopo gli incontri di Renzi a Bruxelles non è chiara la natura dei nostri impegni con l'Europa.

«Per quanto mi riguarda è chiarissima. Gli impegni vanno rispettati, tutti. Per noi stessi, non perché ce lo chiede l'Europa. Noi non siamo vincolati solo a Maastricht, ma anche al Fiscal compact. Dunque tutti gli scostamenti eventuali dal sentiero di risanamento strutturale programmati vanno approvati dal nostro Parlamento prima ancora che dalla Commissione europea. Per un Paese con un debito gigantesco e una crescita zero come il nostro i risultati fin qui raggiunti con tanti sacrifici vanno difesi. Aggiungo che siamo sotto osserva-

zione continua dei mercati, che oggi ci scrutano con sguardo benigno, ma domani potrebbero cambiare atteggiamento, tra una crisi esplosiva come quella ucraina e una politica monetaria americana che potrebbe riportare in alto i tassi di interesse».

Si continua a ripetere «l'Italia rispetterà gli impegni», con riferimento a Maastricht e al 3% di deficit/Pil. Ma i vincoli più severi per noi riguardano proprio il Fiscal Compact, cioè l'abbattimento del deficit strutturale e il rientro di un ventesimo l'anno della quota di debito che eccede il 60% del Pil. Rispetteremo anche questi?

«Lo ripeto: rispetteremo tutti gli impegni. Faremo l'aggiustamento strutturale, che riguarda deficit e debito. Ma questo è il punto: "strutturale", cioè con misure che riflettono l'andamento sottostante dell'economia. Questo vuol dire che, con l'effetto concreto e al tempo stesso "segnalatico" della nostra agenda riformatrice, siamo convinti di far ripartire la crescita, che è la via maestra per l'aggiustamento fiscale».

Il governo è partito col turbo. Ma in un mese è stato varato un solo decreto legge. A che punto siete con il Def?

«Di carne al fuoco ne abbiamo messa tanta. Stiamo lavorando alle misure concrete, che saranno il "cuore" del Def e del Piano Nazionale delle Riforme. Voglio tranquillizzare chi teme che non ce la faremo con i tempi. Entro la prima metà di aprile sarà tutto fatto».

Resta ancora oscuro il tema delle coperture, a partire dal taglio del cuneo fiscale per 10 miliardi. Sono davvero coperti? E come, se non a colpi di una tantum?

«Su questo voglio dire una cosa, con assoluta chiarezza: è mia convinzione che i tagli fiscali permanenti, come quelli previsti sull'Irpef, debbano essere finanziati da coperture permanenti, cioè da tagli di spesa. E se entrate una tantum ci saranno, le destineremo ad altri impieghi, e non certo alla copertura di sgravi permanenti».

Ce la farete a far scattare il beneficio nelle buste paga di maggio? E come, detrazioni Irpef o bonus?

«Onoreremo la promessa. E lo strumento sarà quello delle detrazioni Irpef, che è appunto uno sgravio permanente».

Si è discusso a lungo se privilegiare le famiglie o le imprese. Lei è soddisfatto di com'è finito il derby Irpef-Irap, secondo la definizione di Renzi?

«Più che un "derby", questa è una "amichevole". In base alle simulazioni di medio termine, gli sgravi Irpef o gli sgravi Irap danno risultati simili, in termini di sostegno alla crescita e all'occupazione. Ma al di là di questo mix, l'intera politica economica del Governo è costruita per benefici a svariati segmenti della popolazione».

Non è una partita di giro finanziare il taglio dell'Irap con un aggancio sulle rendite finan-

ziarie? E dopo la «patrimonialina» degli ultimi due governi non si penalizza troppo il risparmio?

«La nostra ipotesi di tassazione delle rendite ci allinea alla media europea. Capisco che per coprire lo sgravio Irap aggraviamo un'altra imposta. Ma c'è evidenza empirica che, anche a parità di gettito complessivo, se si tassano più le rendite e meno l'impresa e il lavoro l'economia cresce di più. È quello che vogliamo».

Eppure sindacati e Confindustria vi attaccano. Le parti sociali sono davvero il «fronte della palude»?

«L'azione di un governo si giudica nel suo insieme. Promuoverla o bocciarla per un singolo aspetto è davvero "unfair". Noi lavoriamo per tutti, non per una singola parte della società italiana. Certo, nel disegnare l'azione del Governo non si ignorano le parti sociali, ma queste non potranno essere un fattore di blocco».

Il documento Cottarelli sulla spending review affonda la lama nella carne viva della spesa pubblica. Ma persino il presidente della Repubblica dice "basta ai tagli immotivati". Lei che ne pensa?

«Sul tavolo non ci sono tagli lineari, come nel passato. La revisione della spesa non è un elenco di misure spezzatino, ma un quadro organico di risparmi. L'operazione funziona se lo sforzo è ben distribuito. Ed è significativo, e perfino simbolico, che il presidente del Consiglio abbia spostato a Palazzo Chigi la funzione della Spending Review».

Intanto i ministri stanno smontando pezzo per pezzo il piano Cottarelli...

«Mi rendo conto che questa sia l'impressione. Ma abbiamo avviato una ricognizione con i singoli ministeri e le singole amministrazioni, per definire i risparmi di spesa da inserire nel Def. Anche qui, quello che conta è il metodo: la Spending Review funziona solo se è un'operazione strutturale che mira a cambiare stabilmente i meccanismi di spesa».

Sulle pensioni interverrete o no?

«No. Su questo punto il presidente del Consiglio si è già espresso. E non c'è altro da aggiungere».

Ma di questo passo cosa resterà dei 34 miliardi di tagli «a regime» previsti di qui al 2016?

«Il piano indica un tetto massimo. Noi cer-

cheremo di essere conservativi, per garantirci il risultato finale. Ma abbiamo anche individuato nuove fonti di risparmio».

C'è chi dice che Cottarelli è sempre più isolato. A quando l'hashtag #carlostaisere-no?

«No, Cottarelli non è affatto solo. Le dirò di più: quando lavoravamo insieme al Fondo monetario giocavamo a squash, e spesso vinceva lui...».

Altra promessa, altro rischio-flop: la restituzione dei crediti della PA alle imprese. Il ddl sembra già arenato. Come farete a estinguere tutti i debiti entro luglio?

«Con il provvedimento a cui stiamo lavorando puntiamo a mettere in piedi meccanismi che accelerano il pagamento dei debiti pregressi, e a costruire un sistema per evitare che in futuro si riproducano questi ritardi. Vasteremo il tutto all'interno del Def. Ma voglio smentire che abbiamo accantonato il ddl. Non è così».

Lavoro: il decreto legge sui contratti a termine rende ancora più precaria l'occupazione. Il Jobs Act è affidato a una legge delega, che richiederà due anni di discussione. Lei non vede una contraddizione?

«Attenzione: la parola chiave della nostra manovra sul lavoro non è "flessibilità", ma semplificazione. E chiarezza sugli incentivi. Quanto alla legge delega, è uno strumento che ha costi e benefici. Non possiamo intasare il Parlamento di decreti. E mi rendo conto che la delega richiede più tempo, ma è anche vero che garantirà un consenso parlamentare più ampio».

Non le tremano i polsi, a dover attuare tante cose in così poco tempo? Non state creando troppe aspettative?

«Dobbiamo farcela. So che è retorica, ma uso sempre la formula gramsciana sull'ottimismo della volontà. Non posso non farlo, dopo che una sera di febbraio ho preso al volo un aereo da Sidney per venire qui a Via XX Settembre...».

Se ne è pentito? Già si parla di dissidi tra lei e Renzi. E non le dà fastidio che a Palazzo Chigi il premier abbia creato una sorta di ministero ombra dell'Economia?

«Sono chiacchiere stucchevoli. I miei rapporti con Renzi sono ottimi. Qualcuno ci descrive così: lui è Mandrake, io sarei Lothar. Mi sembra una rappresentazione efficace... Ma satira a parte, auspico che a Palazzo Chigi ci sia una struttura che aiuta, perché questo aiuterebbe anche il nostro lavoro qui a Via XX Settembre. E se glielo dico io, che sono stato consigliere economico di due presidenti del Consiglio, mi deve credere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande,
il ministro dell'Economia,
Pier Carlo Padoan.

» | **Retroscena** Oggi i colloqui con il premier e con Napolitano a Roma

E ora «conquistare» Barack L'alleato che manca a Matteo

Quando Kerry disse: «Ci sarà chimica con il presidente»

Sponda

Renzi ha deciso di cogliere l'occasione per instaurare un rapporto forte con il presidente americano

ROMA — Chissà se oggi si rivelerà azzeccata la «profezia» fatta da John Kerry, il 6 marzo scorso, dopo una cena con Matteo Renzi: «Ci sarà chimica con il presidente Obama». Sicuramente il nostro premier, che accoglierà il capo di Stato Usa in abito blu, camicia bianca e cravatta rossa, senza strappi al protocollo, ma con una «istituzionale» bottiglia di vino italiano in regalo, lo spera.

Lo spera, perché si augura di trovare in Obama una «sponda per una politica economica più attenta alla crescita». Una sponda per i rapporti con i partner europei, per convincerli che «servono regole più flessibili», «perché un'attenzione meno burocratica ai decimali e una più politica alla crescita e allo sviluppo» sono necessari, secondo Renzi: servono anche a «evitare (dirà pure questo oggi a Obama) che la Ue finisca in mano agli euroscettici», il che sarebbe un nocumen- to per tutti, Stati Uniti inclusi.

Sì, proprio quegli Usa che premono per il trattato sul libero scambio di cui Renzi si farà gran sostenitore nel suo semestre di presidenza europea. Perciò il premier ripeterà anche al presidente Usa che un'Europa «che punti solo all'austerità non può piacere».

Ma Obama, per il presidente del Consiglio, può rappresentare anche una sponda interna. Poter dire che il presidente Usa è interessato al «Jobs Act», che è favorevole a un aumento dei posti di lavoro per i giovani, che desidera stabilità per la Ue e, di conseguenza, per l'Italia (che proprio per questo si avvia sulla strada delle riforme elettorali e istituzionali) significa avere una carta in più da calare sul tavolo delle trattative con il proprio partito e con gli alleati della maggioranza. E a proposito di «Jobs Act», il premier ha tutta l'intenzione di dire al presidente Usa di essersi ispirato a lui, «perché la priorità che mi muove è la

stessa: creare posti di lavoro».

Certo, Renzi sa che Obama gli chiederà la conferma dell'impegno italiano nelle missioni di pace e che agli Usa non è risultata gradita la storia del taglio degli F35. Né all'alleato americano è sfuggita la posizione del nostro Paese sulla Russia di Putin, che non si può certo dire perfettamente collimante con gli Stati Uniti. Però su questo Renzi sarà flessibile: quello che gli interessa, come sempre, è portare a casa il risultato. Per esempio, una parola dell'amministrazione statunitense sul caso dei marò avrebbe un valore immenso. E non solo mediaticamente parlando.

Insomma, il premier punta molto su questo incontro, in fondo casuale, con Obama. Già, perché il presidente Usa aveva deciso di recarsi in Italia prima ancora che il segretario del Pd andasse a Palazzo Chigi. L'obiettivo era, come lo chiamano gli americani, «Pope Francis», Papa Francesco. Ma Renzi ha deciso di cogliere questa occasione per instaurare un rapporto forte con Obama, che finora nel nostro Paese ha avuto come unico interlocutore Napolitano. E lo fa a modo suo, con la convinzione che l'Italia non debba trattare con i partner internazionali, sotto l'influsso di «un complesso di inferiorità», ma da pari a pari: «Siamo pur sempre uno snodo strategico». Ed è questa posizione che il presidente del Consiglio intende sfruttare.

Ma dopo Obama, Renzi si appresta ad affrontare un altro importante appuntamento internazionale: l'incontro con David Cameron, martedì prossimo, a Londra. Anche questo appuntamento nella «road map» che il premier si è costruito (perché niente, nonostante quello che può sembrare, è improvvisato in ciò che fa Renzi) è importante ai fini del suo obiettivo principale: sottrarre l'Europa, e quindi l'Italia, alla cappa del rigore e dell'austerità per permetterle di «agganciare la ripresa» e di creare «nuovi posti di lavoro». Perché è questa la sua scommessa. In Italia, almeno.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA DEL PRESIDENTE AMERICANO AL CORRIERE

OBAMA: CON IL PAPA PER SCONFIGGERE LA POVERTÀ

di MASSIMO GAGGI

«Il Papa ci sfida. Ci implora di ricordarci della gente, delle famiglie, dei poveri. Ci invita a fermarci a riflettere sulla dignità dell'uomo. Arrivo a Roma per ascoltarlo: il suo pensiero è pre-

zioso per capire come possiamo vincere la sfida contro la povertà estrema e per limitare le sperequazioni nella distribuzione dei redditi. Incalzandoci di continuo sui temi della giustizia sociale, il Pontefice ci mette sotto gli occhi il rischio di abituarci alle disuguaglianze estreme fino ad accettarle come normali». In una settimana intensissima di incontri e tappe internazionali, il presidente degli

Stati Uniti Barack Obama riesce a trovare il tempo, a Bruxelles, per rispondere alle domande del *Corriere della Sera* a poche ore dalla sua visita in Italia. Durante la quale, oltre a papa Francesco, oggi incontrerà il presidente Giorgio Napolitano e Matteo Renzi.

Obama, che promette un forte impegno americano per l'Expo 2015 di Milano e auspica un'accelerazione del negoziato commerciale transatlantico Ttip nell'ormai imminente semestre a guida italiana della Ue, elogia il nuovo premier che ha iniziato dalla Tu-

nisia le sue missioni internazionali: «Segno che vuole rafforzare la leadership che l'Italia già esercita nel Mediterraneo, dal Libano alla Libia». Obama, che durante la visita all'Unione Europea e poi, ieri, in un incontro coi giovani di Bruxelles ha chiesto un maggiore

impegno dei partner per la difesa comune perché «la libertà non si ottiene gratis», incoraggia l'Italia a svolgere un ruolo di maggior peso. Al tempo stesso, però, smentisce che gli Stati Uniti stiano pensando di ridurre la loro presenza nel Mediterraneo: «Voglio essere molto chiaro: il nostro impegno nell'area non si riduce. Anzi, cresce».

ALLE PAGINE 2 E 3

Il Mediterraneo

La vostra leadership è benvenuta. Importante che la Tunisia sia stata il primo viaggio di Renzi

Expo e alimentazione

Il nostro impegno sarà straordinario

Gran lavoro di Michelle su tutti questi temi

L'intervista Barack Obama

Il Papa ci incalza: non ci abitueremo a ritenere normali le diseguaglianze

A Milano so che stiamo lavorando per mettere insieme uno straordinario padiglione Expo che mostrerà le innovazioni promosse dagli Stati Uniti, dalla sicurezza alimentare a una maggiore abitudine a mangiare cibi sani

di MASSIMO GAGGI

Papa Francesco invoca un impegno universale contro la povertà: lei ha identificato la battaglia per ridurre le diseguaglianze estreme nella società come la sfida cruciale della nostra era. Dunque, siete

impegnati tutti e due su questi temi, ma il Pontefice che lei incontra oggi per la prima volta non sembra riconoscere il ruolo avuto dalla globalizzazione nella creazione di ricchezza anche in Paesi poveri, mentre gli Stati Uniti sono stati il principale motore di questo processo di internazionalizzazione delle economie. Che tipo di sforzo

comune è possibile tra lei e il Papa? Quali risultati si propone di raggiungere nel mondo e negli Stati Uniti?

«Sono profondamente grato a Sua Santità per aver manifestato la volontà di ricevermi. Il Santo Padre ha ispirato le genti di tutto il mondo e anche me col suo impegno per la giustizia sociale e il suo messaggio di amore e compassione, specialmente per le persone che, tra tutti noi, sono più povere e vulnerabili. Lui non si limita a proclamare il Vangelo: lui lo vive. Siamo stati tutti colpiti e commossi dalla sua umiltà e dai suoi atti di misericordia. La sua testimonianza, il semplice fatto di andare sempre a cercare il contatto con gli ultimi, con coloro che vivono nelle condizioni più difficili, ha anche il valore di un richiamo: ci ricorda che ognuno di noi ha la responsabilità individuale di vivere in modo retto, virtuoso. Noi sappiamo che, vista la sua grande autorità morale, quando il Papa parla, le sue parole hanno un peso enorme. Questo è il motivo per il quale mi sono riferito a lui nel mio discorso sulle sperequazioni nella distribuzione del reddito.

«Negli Stati Uniti, negli ultimi decenni, abbiamo assistito a una forte crescita del gap tra i guadagni di coloro che hanno già i livelli di ricchezza più elevati e la famiglia media. È diventato anche più difficile per gli americani che lavorano duro risalire la scala del benessere e garantire una vita migliore alle loro famiglie. E questo non è di certo solo un problema degli Stati Uniti: è una questione che ritroviamo in molti Paesi di tutto il mondo. E non è solo un problema economico: al fondo di tutto c'è una questione etica. Io credo che, incalzandoci di continuo, il Papa ci metta sotto gli occhi il pericolo di abituarci alle sperequazioni. Di abituarci, cioè, a questo tipo di disuguaglianze estreme fino ad accettarlo come normale. È un errore che non dobbiamo commettere. Credo che questo sarà uno dei principali temi della nostra conversazione.

«Per quanto mi riguarda, cercherò di illustrare al Pontefice le iniziative che stiamo prendendo negli Stati Uniti per creare lavoro, aumentare i salari e i redditi complessivi e, in definitiva, aiutare le famiglie ad andare avanti. In giro per il mondo la globalizzazione e lo sviluppo dei commerci hanno contribuito in pochi decenni a portare centinaia di milioni di persone fuori dalla povertà. Ma il Papa ha ragione quando dice che questi progressi non hanno raggiunto un numero sufficiente di esseri umani, che troppa gente resta indietro. È per questo che ho promesso che gli Stati Uniti lavoreranno coi loro partner nel mondo con lo scopo di sradicare la povertà estrema entro i prossimi vent'anni e sono ansioso di ascoltare i pensieri del Papa su come possiamo vincere la nostra sfida».

Papa Bergoglio è un leader religioso che conduce le sue battaglie etiche senza avere rilevanti vincoli di governo. Il Pontefice ha pronunciato discorsi molto forti, ha usato parole potenti — il capitalismo senza scrupoli descritto come una nuova forma di tirannia — ma, al tempo stesso, è stato talmente umile da stupire il mondo dichiarando: «Chi sono io per giudicare?». Ora, se è vero che molte delle battaglie per promuovere il rispetto dei diritti umani e la dignità dell'uomo sono comuni a voi e alla Chiesa, è anche vero che in passato ci sono stati disaccordi profondi su diverse questioni, dalla contraccezione all'aborto. Considerato tutto questo, come può papa Francesco ispirare il leader del Paese più potente al mondo nel suo tentativo di definire una leadership americana basata maggiormente sulla prosperità economica e la difesa dei valori universali piuttosto che sulla forza militare?

«Una delle qualità che ammiro di più nel Santo Padre è il suo coraggio nel parlare senza peli sulla lingua delle sfide economiche e sociali più grandi che ci troviamo ad affrontare nel nostro tempo. Questo non significa che siamo d'accordo su tutte le questioni, ma sono convinto che la sua sia una voce che il mondo deve ascoltare. Lui ci sfida. Lui ci implora di ricordarci della gente: soprattutto della povera gente, la cui vita è condizionata proprio dalle decisioni che noi prendiamo. Lui ci invita a fermarci a riflettere sulla dignità che è innata in ogni essere umano. E, come abbiamo già avuto più volte modo di toccare con mano, le sue parole contano. Con una sola frase egli è in grado di focalizzare l'attenzione del pianeta su una questione urgente. Il Papa è in grado di spingere le genti del mondo a fermarsi a riflettere. E magari a rivedere certe vecchie abitudini: cominciare a trattarsi reciprocamente con maggiore senso della compassione e della dignità.

«Come presidente, una delle cose che ho cercato di fare è stata quella di riorientare la leadership americana. Abbiamo concluso la guerra in Iraq e concluderemo anche quella in Afghanistan alla fine di quest'anno. Man mano che ci allontaniamo da questo sfondo dominato dai conflitti militari, ho posto una rinnovata enfasi sulla diplo-

mazia. Credo lo si veda da un ampio ventaglio di iniziative, compreso il nostro negoziato sul programma nucleare iraniano e lo sforzo di creare le condizioni per una pace durevole in Terra Santa tra israeliani e palestinesi. Nessuna nazione è perfetta, ma la determinazione americana e i sacrifici dei nostri uomini e delle nostre donne in uniforme hanno aiutato a liberare nazioni dalla tirannia, difendere l'Europa durante la Guerra fredda e difendere in ogni parte del mondo i diritti umani universalmente riconosciuti dalle genti. In effetti sostenere questi valori universali e promuovere la prosperità economica sono elementi centrali della mia politica estera. Lavoriamo per incrementare gli scambi commerciali e gli investimenti che creano opportunità e posti di lavoro, sollevando molta gente dalla sua condizione di povertà.

«Il nostro sforzo sul fronte dell'agricoltura e della sicurezza alimentare punta a raggiungere entro un decennio l'obiettivo di sollevare 50 milioni di abitanti dell'Africa subsahariana oltre la soglia di povertà. E non c'è nessuna nazione che fa più degli Stati Uniti e in più parti del mondo, per riaffermare il valore universale dei diritti umani. La campagna aerea della Nato in Libia, tanto per fare un esempio, fu concepita per evitare il massacro di un numero immenso di civili. Il nostro vuole essere un impegno infaticabile affinché cresca il numero degli esseri umani ai quali vengono riconosciuti i diritti fondamentali, compresa la libertà religiosa».

In cinque anni alla Casa Bianca lei non era mai stato a Bruxelles. Ora ha appena concluso la sua prima visita all'Unione Europea. L'Italia assumerà presto la presidenza della Ue. Quali progressi nei rapporti Usa-Europa possono essere ragionevolmente conseguiti nel semestre a guida italiana? L'obiettivo di chiudere in tempi relativamente rapidi il negoziato per il Ttip, la nuova partnership transatlantica focalizzata sul «free trade» e gli investimenti, si è rivelato più arduo del previsto da raggiungere. E la forza dell'euro, che aiuta le esportazioni americane, rende la ripresa più difficile in Italia e nel resto d'Europa.

«L'incontro di ieri a Bruxelles col presidente Van Rompuy e col presidente Barroso è stato per me un'occasione preziosa per riaffermare i legami straordinari tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti. A tenerci uniti ci sono valori condivisi: i diritti universali dell'uomo, certo, ma soprattutto la consapevolezza che dobbiamo fare di tutto per difenderli in ogni parte del mondo. Rappresentiamo, insieme, la più grande rete di relazioni economiche del mondo e siamo partner nella gestione delle grandi questioni globali: che si tratti degli sforzi diplomatici con l'Iran o di lavorare per alleviare le sofferenze del popolo siriano o, come avviene in questi giorni, di affrontare la grave situazione che si è creata in Ucraina. Come ho detto a Bruxelles, credo che Stati Uniti ed Europa possano fare ancora di più, lavorando uniti, per migliorare le condizioni comuni di prosperità e di sicurezza. Confido nella presidenza italiana che inizierà in estate per raggiungere questi obiettivi. E di questo che abbiamo discusso l'altro ieri all'Aia col primo ministro, Matteo Renzi. Credo davvero che lui riuscirà a rendere molto produttivo il periodo nel quale l'Italia avrà questa importante leadership.

«Come lei ben sa, una delle nostre principali priorità, nel rapporto con l'Europa, è quella di concludere la Transatlantic Trade and Investment Partnership. Un successo della Ttip avvicinerebbe ulteriormente le nostre economie, renderebbe i nostri Paesi più competitivi nell'economia globale, spingerebbe la crescita e sosterrrebbe la creazione di nuovi posti di lavoro. Un simile accordo si risolverebbe anche in sostanziali risparmi per i consumatori e nell'apertura di nuove opportunità per le imprese europee e americane, comprese quelle piccole e medie alle quali tengo molto e che so essere assai importanti per l'economia italiana. Al tempo stesso dovremo mantenere elevati standard di protezione dei consumatori, della salute e della sicurezza dei cittadini, delle condizioni di lavoro e della tutela dell'ambiente. La Ttip è, come diciamo noi, una «win-win opportunity», un'occasione nella quale hanno tutti da guadagnare, l'Europa e gli Usa: per questo sono fermamente convinto che arriveremo in porto».

L'Italia presto ospiterà una manifestazione internazionale molto importante: l'Expo 2015. L'Esposizione universale offrirà l'occasione di presentare e discutere le sfide che il nostro pianeta deve affrontare: dall'utilizzo ottimale di risorse che sono sempre più limitate come l'acqua, alla protezione dell'ambiente naturale. L'Expo 2015 sarà anche un palcoscenico per promuovere il mangiare sano. Aggiungendoci, magari, un po' di sapore italiano che so essere molto apprezzato dalla famiglia Obama. Proprio di recente gli Stati Uniti hanno deciso di svolgere un ruolo di rilievo nell'ambito del-

L'Expo di Milano.

«Il fatto che l'Expo si tenga proprio in Italia è un riflesso della forte leadership che l'Italia ha esercitato per molti anni nella lotta contro la fame e la malnutrizione. Trovo moralmente oltraggioso che nel 2014 ci siano ancora centinaia di milioni di persone nel mondo che soffrono l'ingiustizia di vivere senza abbastanza cibo per sfamarsi. Ecco perché quella di migliorare l'agricoltura e la sicurezza alimentare è diventata una priorità chiave negli sforzi dell'America di promuovere lo sviluppo globale. Abbiamo la possibilità di salvare una quantità innumerevole di vite. A Milano so che stiamo lavorando alacremente coi nostri partner per mettere insieme uno straordinario padiglione degli Usa che mostrerà le innovazioni promosse dall'America in varie aree, dalla sicurezza alimentare a una maggiore abitudine a mangiare cibi sani. Quest'ultima questione, come lei ben sa, ci sta molto a cuore, in casa Obama. Michelle ha fatto un lavoro straordinario per quanto riguarda la promozione di diete più equilibrate e di stili di vita più salutari, soprattutto per quanto riguarda l'infanzia. E, ovviamente, noi americani adoriamo la cucina italiana. Quindi ci aspettiamo che dall'Expo vengano fuori nuove idee e nuovi stimoli».

Le primavere arabe sono finite male. La tragedia della guerra civile in Siria. La rivoluzione libica che ha portato al potere un governo che non riesce a controllare tutto il Paese. Gli Stati Uniti sembrano orientati a ridurre la loro presenza diretta nel Mediterraneo proprio mentre questa è divenuta di nuovo un'area fortemente instabile. In un mondo che è sempre più multilaterale, l'Italia e gli altri Paesi dell'area dovranno prendersi maggiori responsabilità in Libia, in Medio Oriente e perfino nella protezione delle rotte di accesso al Golfo Persico?

«Gli straordinari cambiamenti e le situazioni tumultuose del mondo arabo affondano le loro radici nel desiderio della gente comune di vivere con dignità e prosperità, decidendo del suo futuro. Fin dall'inizio io ho avvertito che qui non ci sarebbe stata la possibilità di percorrere un sentiero rettilineo. La guerra civile siriana e la morte di tanti innocenti, uomini donne e bambini, è una enorme tragedia. Gli Stati Uniti si sono impegnati con molta energia nello sforzo diplomatico per cercare di porre fine ai combattimenti, promuovendo una transizione nella quale i diritti del popolo siriano vengano rispettati. L'Italia ha, poi, giocato un ruolo vitale nella campagna aerea lanciata tre anni fa per proteggere il popolo libico. E ora l'Italia e gli Stati Uniti stanno lavorando insieme per migliorare le capacità di difesa del governo centrale di questo Paese, per addestrare le sue forze di sicurezza e per migliorare i servizi di base che devono essere forniti al popolo libico.

«Tutto questo riflette il ruolo essenziale che l'Italia svolge nel Mediterraneo. L'Italia non solo contribuisce a un rilevante numero di iniziative di *peacekeeping*, ma guida anche la forza internazionale in Libano. E il primo ministro Renzi, scegliendo la Tunisia per il suo primo viaggio all'estero, ha mandato un importante messaggio circa l'impegno del suo Paese nella regione. Io ho detto ripetutamente che la situazione del mondo è migliore quando aumenta il numero dei Paesi che contribuiscono a garantire il mantenimento delle condizioni di pace e sicurezza a livello internazionale. Proprio per questo continuiamo a vedere come benvenuta la leadership dell'Italia nel Mediterraneo e oltre. Per quanto, poi, riguarda la presenza Usa nel Mediterraneo, voglio essere molto chiaro: non stiamo affatto pensando di ridurla. Anzi, il nostro coinvolgimento nel Mediterraneo sta crescendo, non si sta restringendo. Così come cresce la nostra partnership con l'Italia e gli altri alleati. Siamo molto grati al governo e al popolo dell'Italia per l'ospitalità che è stata data ai 30 mila americani in uniforme, uomini e donne, che sono basati nel vostro Paese assieme alle loro famiglie. Vorrei ancora ricordare che appena un mese fa la prima di quattro unità navali della classe Aegis (incrociatori lanciamissili dotati di efficacissimi sistemi di protezione antimissile, ndr) è arrivata in Spagna dove supporterà il sistema di difesa missilistica balistica della Nato e contribuirà ad altre missioni marittime nella regione. In aggiunta, di recente gli Stati Uniti e la Spagna hanno firmato un accordo che estende nel tempo ed espande il dispiegamento di una forza americana di risposta rapida a Moron, nella penisola iberica. Quindi credo che nessuno dovrebbe nutrire dubbi sul nostro impegno per la sicurezza di una regione che è così vitale per tutte le nostre nazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Pontefice ci invita a
riflettere sulla dignità
innata in ogni essere umano*

*Gli Stati Uniti si impegnano
per sradicare la povertà
estrema entro 20 anni*

*Siamo grati all'Italia
per l'ospitalità ai 30 mila
americani in uniforme*

Bene Renzi a Tunisi L'America riconosce la vostra leadership nel Mediterraneo

“ Il Santo Padre ha ispirato le genti di tutto il mondo e anche me col suo impegno per la giustizia sociale e il suo messaggio di amore e compassione

“ Una delle qualità che ammiro di più nel Santo Padre è il suo coraggio nel parlare senza peli sulla lingua

“ Il fatto che l'Expo si tenga in Italia è un riflesso della leadership esercitata nella lotta contro la fame e la malnutrizione

Alla Casa Bianca



Dalla vittoria del 2008 a oggi 6 anni difficili

La vittoria nel 2008

Il 4 novembre 2008 Obama vinse le elezioni presidenziali soprattutto perché riuscì a convincere la middle class che sarebbe stato più capace del suo avversario, il repubblicano John McCain, ad affrontare la crisi economica

La rielezione

Nonostante l'elevata conflittualità politica che ha segnato dal 2009 la sua presidenza e il progressivo ridimensionamento delle aspettative riposte su di lui, il 6 novembre 2012 Obama è stato rieletto per un secondo mandato consecutivo alla Casa Bianca

Prima volta in Vaticano

Il 10 luglio 2009 Obama è stato ricevuto in Vaticano da papa Ratzinger

Azione politica

La contestata riforma sanitaria, la rinuncia all'intervento in Siria, il calo di tensione con l'Iran, l'interesse strategico nell'area del Pacifico sono alcuni dei temi che caratterizzano la sua azione politica



Francesco «Lui non si limita proclamare il Vangelo: lui lo vive. Siamo stati tutti commossi dalla sua umiltà e dai suoi atti di misericordia»



Barroso «L'incontro con il presidente Barroso è stato per me un'occasione preziosa per riaffermare i legami straordinari tra Ue e Usa»



Renzi «Credo davvero che il primo ministro Matteo Renzi riuscirà a rendere molto produttivo il periodo in cui l'Italia avrà l'importante leadership della Ue»

ITAGLIELESCELTEIMPOPOLARI

ALBERTO BISIN

IL PIANO Cottarelli, che nel contesto di una *spending review* ha proposto tagli significativi di spesa pubblica anche attraverso un profondo efficientamento della pubblica amministrazione, ha mandato la politica in fibrillazione. Il primo ministro Renzi ha reagito immediatamente con una frase stizzita e anche poco felice dal punto di vista mediatico: «Come mamma e papà in famiglia diciamo noi cosa tagliare». Il ministro Madia ha fatto dichiarazioni tese a tranquillizzare i dipendenti pubblici rifiutando la nozione di esuberi, utilizzata da Cottarelli, e suggerendo pre-pensionamenti al grido di «largo ai giovani». Addirittura il Presidente Napolitano è intervenuto ieri a supporto degli sforzi del governo per disarmare la bomba, con una richiesta tanto ovviamente condivisibile quanto invece pregnante in termini di messaggio politico: il passaggio «da tagli [...] assolutamente immotivati» a tagli ragionati in base «a un nuovo ordine di priorità».

Tutto questo è preoccupante. Ricorda quel passaggio del governo Monti, quando il ministro Giarda, incaricato della *spending review*, dichiarò che ci sarebbe stato poco da aspettarsi in termini di risparmi di spesa dal suo lavoro. Da quel momento in poi l'opera del governo Monti fu tutta in salita, il piano Giavazzi per la riduzione dei sussidi alle imprese fu insabbiato, il nuovo commissario Bondi alla *spending review* fu lasciato solo, e il governo non fece altro che inasprire la pressione fiscale fino alla sua prematura ma naturale fine, trasformando l'accezione "governo tecnico" in una brutta parola.

L'incapacità di Renzi di riconoscere la cura e l'intelligenza nel lavoro di Cottarelli e soprattutto la sua frenata sui tagli da questi proposti ha lo stesso significato e le stesse implicazioni: si cede alla lobby dei dipendenti pubblici e ci si infila in un vicolo cieco in cui non si hanno risorse per nessuna di quelle

riforme, prima fra tutte la riduzione del cuneo fiscale, di cui il paese ha bisogno per avere una chance di tornare a crescere. Spero di sbagliarmi, ma la reazione del governo al piano Cottarelli purtroppo sembra aprire il sipario sulla dura verità: nemmeno questa volta è diverso; anche questo governo, come quelli precedenti, non comprende la gravità della situazione del paese e si nasconde davanti alle vere scelte impopolari. Nemmeno le roboanti e vuote dichiarazioni di intenti sono una novità, se si considerano i passati governi Berlusconi.

Due esempi specifici basteranno. La settimana scorsa su queste colonne esprimevo la speranza che l'apparente limitazione del tetto salariale agli amministratori delle imprese pubbliche, e non ai dirigenti pubblici (dagli alti magistrati ai diplomatici, dai dirigenti ministeriali agli amministratori locali) fosse solo una imprecisione linguistica nelle slide di Renzi. Non è così, alti boiardi di Stato continueranno a guadagnare tre volte i loro colleghi americani, protetti da un governo che non ha la forza di guardare ai dati veri che Cottarelli ha prodotto (lo ha fatto anche Roberto Perotti). A questo proposito la reazione dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, è doppiamente fuori luogo: non solo richiama con arroganza a un mercato per i dirigenti delle grandi imprese pubbliche che sappiamo tutti non esiste affatto in Italia, ma soprattutto permette a Renzi di trasformare quella che oggettivamente è una drammatica frenata nell'opera del suo governo in un eroico attacco alla casta.

Il ministro Madia invece continua a far dichiarazioni sul sistema pensionistico senza riferimento all'unica variabile rilevante, la distinzione tra pensioni calcolate con il metodo contributivo o retributivo. La sua affermazione di questi giorni che al posto degli esuberi si pensi a pre-pensionamenti per far spazio ai giovani è vuota senza questo riferimento. Pre-pensionamen-

ti con il sistema contributivo sono effettivamente licenziamenti, perché la pensione sarebbe in questo caso attualizzata ai contributi effettuati nel corso dell'attività lavorativa, e quindi inferiore a quella che il lavoratore si attende nel caso lavori fino al compimento del suo incarico. Ma se invece le pensioni fossero superiori a quelle calcolate col metodo contributivo, in effetti si starebbe chiedendo ai giovani che saranno assunti di lavorare in buona parte per pagare la pensione di quelli che stanno sostituendo. Altro che largo ai giovani. Temo che la mancanza di precisione negli annunci sulle pensioni sia un modo per nascondere che a questo secondo caso si stia pensando. Ancora una volta, vecchia politica: protezione dei protetti, rimando dei costi al futuro, trucchi contabili.

Non basta chiudere il Senato. Questo provvedimento ha valore soprattutto come simbolo, come segnale di provvedimenti futuri nella stessa direzione. Ma il terrore di "mamma e papà" davanti al lavoro di chi con professionalità individua proprio quei tagli motivati cui aspirano le parole del Presidente Napolitano non preannuncia nulla di buono. Ci sono le elezioni europee, certo, ma se questo è il problema allora, populismo per populismo, perché non cavalcare i sentimenti anti-Euro? Ricordarsi però di nascondere agli elettori che quei paesi che sono pronti a crescere, dentro e fuori dall'Euro, come la Germania, il Regno Unito, la Svezia, hanno fatto o stanno facendo proprio quelle scelte impopolari da cui questo governo sta scappando a gambe levate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Fra riforme e tagli

► pagina 5

Le riforme e i tagli di spesa, incrocio inevitabile ma pericoloso

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Successo sulle Province ma i tagli alla difesa (F35) cozzano contro le esigenze della Nato

Nell'Italia di Renzi tutto si tiene e quindi ogni passo avanti è un successo, ma ogni problema rischia di far traballare il castello di carte. Per ora infatti il dinamismo frenetico e meritorio del presidente del Consiglio dà nel complesso un'idea di fragilità. Ha bisogno di consolidarsi, il che vuol dire progetti realizzati, consenso, un buon risultato alle elezioni europee.

Il voto di fiducia del Senato sulla riforma delle province è in sé un tassello positivo. Ma il fatto che non fosse scontato, dopo il malessere emerso nella coalizione, fa capire come saranno impervi i passaggi successivi del disegno riformatore. Quanto ai fischi di ieri mattina rivolti al premier davanti alla scuola calabrese, sono invece l'indizio che la strada da percorrere è lunga, specie in certe regioni del paese dove le condizioni economiche sono più difficili.

Per farsi capire al volo dalla gente, Renzi tende un po' troppo a semplificare le questioni. Così la riforma delle province si riduce ai tremila amministratori (il premier dice "politici") che non riceveranno più un'indennità economica. Quando invece l'abolizione delle province, peraltro da completare in modo convincente, è un processo costituzionale assai più complicato. Non solo: i soldi degli stipendi così risparmiati, lascia intendere ancora il presidente del Consiglio, serviranno a fi-

nanziare il "bonus" degli 80 euro a vantaggio dei redditi bassi. Affermazione alquanto propagandistica e parecchio inesatta che si giustifica con la campagna elettorale in corso e la necessità di tenere Grillo e i Cinque Stelle sulla difensiva. Una guerra fra populismi.

Ma c'è dell'altro. Ieri Giorgio Napolitano ha chiesto di fare attenzione con i tagli della spesa pubblica, nel senso di non procedere in modo indiscriminato e senza curarsi delle conseguenze. Non c'era nell'intervento del capo dello Stato una critica a Palazzo Chigi - semmai s'intravedeva un sostegno - e tanto meno una polemica con il lavoro di Cottarelli. Napolitano si è limitato a riportare l'annosa faccenda della «spending review» dentro la sua cornice naturale: che è politica e non certo tecnica.

È senz'altro politica la scelta di quali tagli realmente operare. Se incidere, ad esempio, sui bilanci delle forze dell'ordine, il che comporta ricadute sulla sicurezza dei cittadini. Ovvero - altro esempio - se venir meno, e in quale misura, agli impegni assunti nell'ambito della Difesa. Sarà un caso, ma proprio ieri il presidente degli Stati Uniti si è lamentato in termini inusuali di quei paesi dell'Alleanza Atlantica (non specificati, ma sarebbero «molti») che stanno riducendo in modo sensibile le spese militari.

Ovviamente si parla, senza nominarli, degli F-35, i contestati aerei da combattimento. Obama vuole che gli europei rispettino gli accordi o che le riduzioni siano simboliche. Viceversa i governi continentali, e l'Italia fra questi, sono propensi, come è noto, a tagliare in misura drastica per ragioni di bilancio e soprattutto politiche. Il premier Renzi si era spinto tempo fa a ipotizzare una sforbiciata del 50 per cento. Una posizione che era piaciuta a sinistra - compresa la base del Pd - e nella galassia "grillina", dove la lotta contro gli F-35 è da tempo una priorità. Anche su questo terreno si consuma la battaglia per il consenso elettorale. Ora però Napolitano chiede raziocinio politico nei tagli mentre Obama fa sentire la sua voce. E per Renzi tutto diventa più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle auto ai gioielli, tutti gli acquisti oltre i 3.600 euro automaticamente nelle banche dati delle Entrate

Scattano i controlli fiscali sulle spese dei contribuenti

■ Nuovo step nella lotta all'evasione: l'agenzia delle Entrate passerà al setaccio tutte le grandi spese - non solo di lusso - dei contribuenti italiani nel 2013. Imprese, professionisti, commercianti e artigiani dovranno comunicare al Fisco le cessioni di beni e servizi effettuati a privati di importo pari o superiore a 3.600 euro. Le scadenze per l'invio dei dati 2013 sono fissate al 10 e al 22 aprile, a seconda della periodicità delle liquidazioni Iva: i dati saranno usati per accertare con il redditometro chi ha speso più di quanto ha dichiarato. C'è poi l'appuntamento del 30 aprile entro il quale gli operatori finanziari dovranno segnalare gli acquisti sopra i 3.600 euro pagati con bancomat o carta di credito.

Speciale ► pagine 37-40

Lotta all'evasione. Fra il 10 e il 30 aprile imprese, professionisti, lavoratori autonomi e operatori finanziari sono chiamati a nuovi obblighi di comunicazione alle Entrate

Scattano i controlli fiscali su tutte le spese

Dalle auto ai mobili, dai gioielli alle vacanze, gli acquisti da 3.600 euro in su entrano nelle banche dati del Fisco

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

■ Le grandi spese nel mirino del Fisco. L'agenzia delle Entrate si prepara a conoscere gli acquisti dei contribuenti italiani effettuati nel 2013. Al momento le date segnate in rosso in calendario sono due: 10 e 22 aprile (il 20 e il 21 sono giorni festivi), a seconda delle modalità delle liquidazioni Iva. Imprese, professionisti, commercianti e artigiani dovranno comunicare le cessioni di beni e servizi effettuati a cittadini privati quando l'importo è pari o superiore a 3.600 euro. Un obbligo che potenzialmente riguarda 5 milioni di partite Iva (salvo alcune eccezioni come i contribuenti minimi). C'è poi anche l'appuntamento del 30 aprile entro cui gli operatori finanziari dovranno segnalare gli acquisti da 3.600 euro in su pagati con bancomat o carta di credito.

Neanche il tempo, dunque, di archiviare la comunicazione relativa al 2012 e già bisogna concentrarsi a raccogliere e inviare i dati all'amministrazione finanziaria per l'anno appena passato. Spese di lusso e non solo. Lo **spesometro**, infatti, monitora anche acquisti come au-

to, viaggi, arredamenti ed elettrodomestici. Tutto quello che supera la soglia dei 3.600 euro va comunicato insieme al codice fiscale di chi ha effettuato l'acquisto. Ma a cosa serviranno questi invii? Rappresentano il patrimonio di informazioni da cui il Fisco potrà effettuare i controlli sui contribuenti "ad alto rischio di evasione". Un assist, quindi, al nuovo redditometro che proprio in questi giorni si prepara al debutto con l'invio delle "prime" 20 mila lettere ai cittadini con maggiori scostamenti tra tenore di vita e redditi dichiarati (in questo caso si comincia dall'anno d'imposta 2009). Una volta arrivate alle Entrate le informazioni saranno considerate «spese certe» (come le hanno definite le circolari 24/E/2013 e 6/E/2014 sul nuovo redditometro), ossia esborsi effettivamente sostenuti e da cui quindi l'Agenzia potrà partire nella selezione dei soggetti da controllare.

Non è la prima volta che gli operatori economici saranno chiamati a inviare le comunicazioni degli acquisti effettuati dai propri clienti al Fisco. Nel 2012 c'erano stati due appuntamenti: il 30 gennaio la trasmis-

sione dei dati relativi al 2010 ma solo per gli acquisti pari o superiori a 25 mila euro e il 30 aprile l'invio dei dati 2011 ma con la soglia più bassa di 3.600 euro. Poi lo spesometro è stato oggetto di un restyling prima normativo e poi amministrativo che ha portato ad "allargare" i tempi di invio (inizialmente previsti per novembre 2013) fino al 31 gennaio 2014.

Va ricordato che le operazioni nei confronti dei privati ("certificate" con scontrino o ricevuta) sono solo una parte dello spesometro perché l'altra componente - forse quella che crea maggiori problemi agli operatori - è la comunicazione relativa a tutte le operazioni fatturate che prescinde dall'importo. Con le uniche eccezioni di commercianti al minuto e agenzie di viaggi per cui ancora



per il 2013 continua a valere la soglia dei 3.600 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Dalle spese un input al redditometro

Tutte le grandi spese degli italiani sotto l'occhio del Fisco. Lo spesometro consentirà all'agenzia delle Entrate di conoscere gli acquisti effettuati nel 2013 per un importo pari o superiore a 3.600 euro. I dati comunicati da imprese, professionisti, commercianti e altri autonomi saranno usati per controllare ed eventualmente accertare con il redditometro chi ha speso più di quanto ha dichiarato.

3.600 euro

IL LIMITE PER GLI ACQUISTI NEL 2013

LA GUIDA PRATICA

LE SPESE SOTTO CONTROLLO

3.600 €

Dovranno essere comunicate all'agenzia delle Entrate tutte le vendite a privati di importo pari o superiore a 3.600 euro effettuate nel corso del 2013

LE SCADENZE PER L'INVIO

10
Aprile

22
Aprile

30
Aprile

Imprese, commercianti e professionisti dovranno trasmettere i dati entro il 10 o il 22 aprile (a seconda di come liquidano l'Iva). Per gli acquisti con bancomat o carta di credito ci sarà tempo fino al 30 aprile

GLI ACQUISTI CHE FANNO SCATTARE LA SEGNALEZIONE



Viaggi

I pacchetti vacanza da 3.600 euro a salire entrano nello spesometro



Gioielli

Anche gli acquisti di gioielli a partire da 3.600 saranno conosciuti dal Fisco



Abbigliamento e accessori

Gli acquisti di lusso oltre la soglia limite vanno comunicati



Circoli sportivi

L'iscrizione a circoli o club con costi da 3.600 euro in su può essere segnalata

I controlli in passato

COM'ERA NEL 2010...

Lo spesometro si applica dalle spese effettuate nel 2010. In questo caso, però, la soglia era molto più alta: commercianti e altri operatori economici dovevano comunicare al Fisco importo speso e codice fiscale del contribuente solo per gli acquisti a partire da 25mila euro

...NEL 2011-2012...

Per le operazioni 2011 nei confronti di privati la soglia è stata abbassata a 3.600 euro. Poi la comunicazione è stata oggetto di restyling e per i dati del 2012 ha debuttato il modello polivalente: il termine per la trasmissione delle informazioni è stato esteso fino allo scorso 31 gennaio

...E NEL 2013

Allo stato attuale le scadenze per l'invio dei dati 2013 sono fissate al 10 e al 22 aprile, a seconda della periodicità delle liquidazioni Iva. Ancora per questa volta, agenzie di viaggi e commercianti al dettaglio potranno comunicare anche le operazioni fatturate solo se pari o superiori a 3.600 euro

I pagamenti che fanno scattare la segnalazione

MOBILI ED ELETTRODOMESTICI

L'acquisto di mobili ed elettrodomestici se supera la soglia sarà comunicato al Fisco. Soprattutto per gli arredi è probabile che si "sfiori" la spesa di 3.600 euro



VIAGGI

Non è difficile superare i 3.600 euro per l'acquisto di un viaggio o di un pacchetto vacanze. Così queste spese entrerebbero nel database del Fisco



AUTO

Anche l'acquisto di automobili va comunicato con lo spesometro. Un chiarimento in tal senso era arrivato con la circolare 25/E/2011



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI

Abbigliamento e accessori di lusso possono raggiungere e oltrepassare i 3.600 euro. In questo caso gli acquisti vanno comunicati al Fisco



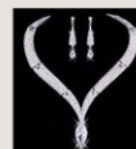
CIRCOLI SPORTIVI

L'iscrizione a club e circoli sportivi per cui si spendono cifre annuali superiori alla soglia saranno interessati dalla comunicazione alle Entrate



GIOIELLI

Gioielli, preziosi e opere d'arte. È possibile che in questi casi si spenda da 3.600 euro a salire e di conseguenza l'acquisto sarà conosciuto dal Fisco



1**IMPRESE**

Due modalità
per la comunicazione
che riguarda
le operazioni
rilevanti ai fini Iva

4**OPERATORI
FINANZIARI**

Operatori finanziari
con scadenza
al 30 aprile,
più tempo
per il leasing

2**COMMERCianti**

Fatture registrate,
dal 2014 niente
soglia di 3.600 euro
in vigore ancora
per operazioni 2013

5**AGRICOLI**

Spesometro
obbligatorio
anche per le imprese
in regime
di esonero Iva

3**PROFESSIONISTI**

Comunicazione
obbligatoria
all'Agenzia
anche per operazioni
di importo ridotto

Con le banche dati possibile ricostruire il reddito «reale»

Le spese arrivano all'Erario in automatico

Gli strumenti

Censimento a largo raggio: dai movimenti dei conti correnti alle utenze, dalle polizze ai mezzi di trasporto

PAGINA A CURA DI
Laura Ambrosi

■ L'amministrazione finanziaria, oltre allo spesometro che alimenta l'anagrafe tributaria, dispone di informazioni che confluiscono "automaticamente" nei propri archivi al fine di poter ricostruire la realtà di un contribuente, impresa o persona fisica che sia. In tal modo, si crea, di fatto, una "banca dati" con la quale è possibile conoscere le spese di un'azienda, le banche con cui si opera, i rapporti intrattenuti con evasori totali o, semplicemente, consente di quantificare il tenore di vita che si è permesso un contribuente.

Lo spesometro

Con lo spesometro, l'amministrazione ha conoscenza di tutte le somme fatturate tra operatori commerciali, così come gli acquisti superiori a 3.600 effettuati da privati.

I noleggi e il leasing

Le imprese di noleggio e leasing di mezzi di trasporto sono tenute ad informare l'amministrazione di ogni contratto concluso con i propri clienti, fornendo di questi ultimi il codice fiscale e i dati anagrafici.

Gli atti registrati

Attraverso la registrazione di un atto, l'ufficio conosce l'esistenza

di un negozio giuridico compiuto. Ciò vale non solo per gli atti immobiliari, ma per tutto quanto è regolato tra le parti con un contratto o scrittura registrata. Si tratta quindi anche delle costituzioni di società, degli acquisti di quote sociali, degli aumenti di capitale, degli acquisti di beni diversi dagli immobili, dalle locazioni e comodati, alle denunce di successione. Diviene così noto, ad esempio, il prezzo concordato e l'eventuale mutuo ottenuto.

Le assicurazioni

Le compagnie di assicurazione hanno un filo diretto con l'amministrazione in quanto sono tenute a comunicare i dati dei contraenti e dei premi pagati o le somme di denaro erogate a favore dei danneggiati.

Le utenze

L'amministrazione riceve direttamente dalle società erogatrici tutti i dati delle utenze, relativamente ai contratti di somministrazione di energia elettrica, di servizi di telefonia, di servizi idrici e del gas. Devono essere inviati i dati del titolare del contratto, gli importi e gli estremi catastali identificativi dell'immobile presso cui è attivata l'utenza.

I mezzi di trasporto

I beni iscritti in pubblici registri sono di immediata notizia per

l'amministrazione. Ne consegue che per tutti i mezzi intestati al contribuente l'ufficio può conoscere l'anno di immatricolazione, il prezzo pagato, l'eventuale passaggio.

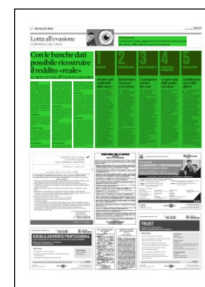
I conti correnti

Banche, poste e intermediari devono comunicare all'amministrazione le posizioni esistenti ed esistenti di ciascun contribuente oltre che i saldi dare/avere risultanti all'inizio ed al termine di ciascun esercizio. E ciò con riguardo a conti correnti, depositi, titoli e/o obbligazioni, rapporti fiduciari, il numero totale degli accessi effettuati alle cassette di sicurezza, gli utilizzi delle carte di credito.

I bonus edilizi

È prevista una detrazione fiscale per i contribuenti privati che eseguono opere edilizie. Tuttavia, al fine di beneficiare di tale bonus, è necessario che il contribuente esegua il pagamento all'impresa attraverso uno speciale bonifico (bancario o postale). Questa informazione consente all'amministrazione di conoscere l'entità delle somme che le imprese esecutrici delle opere avrebbero dovuto fatturare e dichiarare. Gli uffici potranno anche valutare se il contribuente poteva permettere la spesa sostenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1
IMPRESE**Attività reale verificabile dalle utenze**

I dati nell'anagrafe tributaria potrebbero consentire la verifica dell'esistenza dell'impresa. Lo spesometro, la comunicazione degli operatori finanziari, le assicurazioni, ecc possono agevolare il riscontro dei valori dichiarati e inseriti nei bilanci delle imprese, invece altri dati quali, ad esempio, i consumi delle utenze, potrebbero confermare l'effettiva operatività. Non di rado, infatti, gli uffici supportano la presunzione dell'inesistenza delle operazioni fatturate, con i dati riferiti alle utenze. Consumi particolarmente ridotti, potrebbero essere incompatibili con una regolare attività d'impresa e palesare in realtà che le fatture emesse non siano riferite ad operazioni concretamente eseguite. In caso di contestazione da parte dell'ufficio di emissione di fatture fittizie, i consumi potrebbero però anche confermare la buona fede dell'impresa.

2
COMMERCianti**Studi di settore riscontrati con le fatture**

Una possibile applicazione dei dati comunicati con lo spesometro potrebbe riguardare gli acquisti dai commercianti al minuto. Si tratta di attività che per lo più vendono beni fungibili. Si pensi, ad esempio, ad un negozio di abbigliamento: i capi acquistati sono rivenduti con scontrino fiscale da cui si evince il totale incassato ma non il capo venduto. Dallo spesometro si potrà riscontrare che il valore indicato nei dati contabili del modello degli studi di settore, riferito alle merci acquistate, corrisponda al reale, riducendo possibili illeciti.

Tuttavia va precisato che da uno stesso fornitore il commerciante potrebbe acquistare anche beni diversi dalle merci oggetto di rivendita e pertanto in caso di contestazione, una prima difesa potrebbe riguardare il riscontro di ogni singola fattura al fine di confermare il valore dichiarato.

3
PROFESSIONISTI**Controprova sui dati dei conti**

Tra i controlli più frequenti nei confronti dei professionisti c'è l'indagine bancaria.

L'amministrazione dispone già dei riferimenti dei conti correnti sui quali egli opera e ottenuti gli estratti conto chiede giustificazioni al professionista al fine di avere prova che gli incassi siano stati effettivamente fatturati e dichiarati ed i prelevamenti siano di carattere personale o riferiti a costi regolarmente documentati in contabilità. I dati poi desumibili dalla nuova comunicazione degli intermediari finanziari, consentiranno ulteriormente di provare che il tenore di vita del contribuente sia compatibile con i redditi dichiarati. Si tratta di una verifica a tavolino ma molto "invasiva" per il contribuente che per difendersi dovrà documentare con precisione le movimentazioni dei propri conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4
OPERATORI FINANZIARI**La spia rossa delle notizie sui clienti**

I dati e le informazioni forniti dagli intermediari finanziari sui propri clienti, in via automatica (anagrafe dei conti e comunicazione dei saldi) ovvero a richiesta dell'amministrazione a seguito di indagini bancarie finalizzate al controllo dei clienti, possono talvolta essere un campanello di allarme per i verificatori di presunte irregolarità commesse dagli intermediari stessi. È il caso ad esempio di operazioni finanziarie svolte da e per l'estero dei contribuenti attraverso un determinato intermediario il quale ha ommesso di comunicare l'evidenza bancaria all'anagrafe tributaria di tale operazione. Questo riscontro può avvenire sia attraverso l'incrocio di altri dati in possesso degli uffici o molto più verosimilmente dalle comunicazioni che lo stesso intermediario ha fatto all'anagrafe tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5
AGRICOLTORI**Giustificazione con i redditi effettivi**

Gli agricoltori se, da un lato, sono i più esposti all'accertamento sintetico in quanto il reddito dichiarato è di natura catastale e quindi spesso distante dal reddito effettivo, dall'altro possono giustificare le spese sostenute con il reddito derivante dall'esercizio dell'attività agricola. Infatti l'agricoltore può dimostrare che il suo reddito reale è legalmente non soggetto a imposta. Si tratta di darne la dimostrazione; generalmente la ricostruzione del reddito effettivo dell'imprenditore agricolo parte dalla dichiarazione Irap che si avvicina a un dato reale. Per ottenere un risultato più preciso è necessario rettificare il valore della produzione con le spese non rilevanti ai fini dell'Irap e i ricavi fuori campo Iva quali i contributi comunitari. Con il reddito effettivo l'agricoltore può dimostrare la copertura delle sue spese.

G.P.T.

SPESOMETRO A TRE SCADENZE

Entro il 10 e il 22 aprile tocca a studi e commercianti
Per acquisti con bancomat tempo fino al 30 aprile

Il panorama

Tutte le indicazioni operative che dovranno seguire
contribuenti e professionisti per porre in essere gli obblighi

Il cumulo

In questo periodo si succederanno l'invio degli elenchi black list,
gli adempimenti Intrastat e quelli sui beni ai soci

Il quadro

L'operazione presenta ancora più di una difficoltà
Possibili richieste di proroga in vista delle scadenze

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Dimmi chi sei e ti dirò cosa e quando comunicare. Potrebbe essere questa la filosofia di fondo dell'operazione «spesometro 2013» a cui imprese e professionisti si stanno iniziando a preparare in questi giorni. Un adempimento tutt'altro che leggero, sia in termini di costi sia di tempi, che ha richiesto continui ritocchi, precisazioni e manutenzione nel corso degli ultimi due anni. Il tutto giustificato dalla necessità di contribuire alla lotta all'evasione.

Ora l'appuntamento con lo spesometro si presenta in triplice scadenza. Entro il 10 aprile toccherà a tutte le attività d'impresa, professionali e lavoro autonomo che effettuano la liquidazione dell'Iva ogni mese. Entro il 22 aprile (il 20 era la scadenza originaria ma è la domenica di Pasqua e anche il giorno successivo è un festivo) sarà la volta di chi, invece, liquida l'imposta sul valore aggiunto ogni tre mesi. Mentre il 30 aprile toccherà agli operatori finanziari attraverso i quali transitano i pagamenti per acquisti sempre a partire da 3.600 euro effettuati con bancomat o carta di credito. Al

momento non risultano richieste ufficiali di proroga. Non si può, però, escludere che arrivino con l'avvicinarsi delle scadenze. Anche perché non bisogna sottovalutare due aspetti:

❶ la campagna delle comunicazioni 2012 è appena terminata dato che l'agenzia delle Entrate ha lasciato aperto il canale di invio fino al 31 gennaio 2014;

❷ lo spesometro non è l'unico obbligo a cui far fronte: tanto per citarne alcuni ci sono l'invio degli elenchi black list, gli Intrastat e si avvicina anche il termine del 30 aprile per la (a dir poco) travagliata comunicazione dei beni d'impresa concessi in utilizzo a soci e familiari.

Ma non c'è solo la variabile temporale. L'adempimento presenta più di un'asperità soprattutto per la parte relativa alla comunicazione delle operazioni fatturate. In questo caso non c'è soglia che tenga. Il limite dei 3 mila euro (al netto dell'Iva) stabilito per le comunicazioni relative al 2011 è stato poi abolito per arrivare - in un intento di semplificazione - a una versione molto più simile al "vecchio" elenco clienti-fornitori. Il debutto di questa nuova formula

c'è stato con la campagna delle segnalazioni per l'anno 2012. Eppure nonostante l'intento di rendere la vita più semplice la vita ai soggetti obbligati all'adempimento, l'operazione ha richiesto chiarimenti (arrivati tramite Faq dalle Entrate) e ha portato l'amministrazione finanziaria a concedere più tempo a fronte dei problemi segnalati dalle associazioni di categoria. Così come è arrivato anche l'esonero per la Pa.

Proprio restando alle regole del gioco, per quest'anno - come riportano gli articoli nelle pagine - i commercianti al minuto e agenzie di viaggi potranno ancora sfruttare un esonero particolare: le fatture, nel loro caso, andranno comunicate solo se pari o superiori a 3.600 euro. Dall'anno prossimo (e quindi dalle fatture del 2014), invece, si comunica tutto, anche se l'importo è molto basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Modello polivalente

● La comunicazione per lo spesometro avviene a partire dai dati relativi all'anno 2012 con il modello polivalente. Il nome deriva dal fatto che oltre all'invio delle informazioni rilevanti ai fini Iva (tutte le operazioni fatturate e le cessioni a privati da 3.600 euro) può essere utilizzato – naturalmente secondo le periodicità stabilite – anche per segnalare gli acquisti con San Marino e per le transazioni commerciali con controparti in Paesi black list (da quelle rispettivamente effettuate e annotate dal 1° ottobre 2013). Ma non solo perché il modello polivalente può essere utilizzato anche dagli operatori che svolgono attività di leasing al posto del tracciato record.

Copyright. Operativo da lunedì il regolamento Agcom già portato davanti al Tar

Stretta alla pirateria web alla prova dei ricorsi

Le istanze all'Authority andranno prodotte online

Andrea Biondi
MILANO

■ Il conto alla rovescia volge al termine. Il 31 marzo entrerà in vigore il regolamento per la tutela del diritto d'autore online varato dall'Agcom a metà dicembre. Un testo su cui si è tenuto un acceso dibattito nei mesi prima della delibera e non solo, visto che la precedente consiliatura dell'Agcom, sotto la presidenza Calabrò, era arrivata a un soffio dall'approvazione.

Diatrube ben lungi però dal considerarsi concluse. Sul regolamento in quanto tale sono già pendenti al Tar i ricorsi promossi da Guido Scorza ed Ernesto Belisario, a sostegno, fra gli altri, di Associazione nazionale stampa online (Anso) e Federazione dei media digitali indipendenti (Femi). Altro ricorso è stato affidato all'avvocato Fulvio Sarzana ed è promosso dall'associazione di provider aderente a **Confcommercio (Assoprovider)** e da varie associazioni dei consumatori. «Io vorrei capire - afferma Dino Bortolotto, presidente di **Assoprovider** - perché devo lavorare gratis. Nessuno si è preoccupato di fare un'analisi dei costi; nessuno si è preoccupato di contattarmi. Ma sono o no un cittadino che paga le tasse?». Enzo Mazza, presidente della Fimi (industria musicale) non la pensa così: «Perché queste obiezioni non vengono mosse quando i provider devono agire contro i siti di scommesse illegali o contro quelli che vendono farmaci online?». I termini per ricorrere contro il regolamento in sé ormai sono scaduti. Possibili (e tutt'altro da escludere) altri ricorsi sui singoli ordini di rimozione dei contenuti in caso di accertata violazione.

Sul fronte pratico, per la compilazione delle istanze l'Agcom pubblicherà sul proprio sito un *webform*, un manualetto di istruzioni e le Faq. Le istanze dovranno

essere inoltrate attraverso Pec (Posta elettronica certificata). Le istanze saranno poi gestite con una piattaforma informatica, messa a punto assieme alla Fondazione Ugo Bordoni, che sarà al centro di un convegno a porte chiuse, oggi, con gli operatori cui saranno mostrate le soluzioni per le segnalazioni. «L'intera procedura - spiega il commissario Agcom Francesco Posteraro - si svolge in ambiente *fully digital*, in piena aderenza alle prescrizioni del codice dell'amministrazione digitale. L'esperienza potrà essere un modello».

Nel merito, dopo la segnalazione nell'Ufficio diritti digitali della direzione servizi media dell'Agcom sarà tenuto a valutare, sulla base di una sommatoria cognizione dei fatti, se ricorrono gli estremi per la procedura abbreviata, nei casi più gravi. L'Ufficio deve contestualmente verificare che l'istanza non sia irricevibile (perché carente di informazioni essenziali o per incompleta compilazione del *webform*), improcedibile (in quanto sia pendente un procedimento per gli stessi fatti dinanzi all'autorità giudiziaria), inammissibile (perché estranea all'ambito di applicazione del regolamento) o manifestamente infondata. L'istanza può essere così archiviata, o si potrà avviare il procedimento entro sette giorni dalla ricezione (nel procedimento ordinario) ed entro tre giorni (in quello abbreviato). La comunicazione va ai provider e, dove rintracciabili, ad uploader e gestori di pagina e sito internet.

Punto importante: nella comunicazione dell'avvio del procedimento la formulazione, dicono dall'Agcom, sarà tale da rendere esplicito che eventuali violazioni dei provider (punte fino a 258mila euro) saranno riconosciute solo alla fine del procedimento.

 @An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

